

*La nominazione, l'accesso, la vestis,  
nonché l'homo islamicus e l'homo dhimmitus*

Armando Verdiglione

L'analisi dell'epoca è, oggi, segnatamente, l'analisi della grammatica dello spirito europeo: quali sono i fondamenti, i concetti, le verità, tutto ciò che si prospetta come standard, oggi, a significare l'Europa. L'Europa, oggi, è più che mai, nella sua mitologia, il Mediterraneo, la Mesopotamia, l'India, l'America, l'Asia, l'Africa, l'Australia, l'Atlantico, il Pacifico.

Che cosa fonda quella che viene chiamata la globalizzazione? Lo standard esclude l'analisi. Tutto ciò che è postulato standard risponde a un modello algebrico o a un modello geometrico. La civiltà fondata sullo standard è la civiltà tanatologica. Può essere chiamata anche civiltà della globalizzazione, se la globalizzazione è segnata dal segreto di morte.

Ma il processo della civiltà non è tanatologico. E l'analisi è la teoremativa: l'idea che non agisce, Dio che non agisce, lo spirito che non agisce. L'analisi dell'epoca è l'analisi di tutto ciò che si prospetta come scritto o come scritti, e che, nella comunicazione presunta diretta, si fa, invece, luogo, luogo della comunità.

La vita senza più soluzione è la vita originaria. La vita che si risolve è la vita definita dalla mitologia, dall'epoca. Noi interroghiamo gli scritti, li leggiamo, distinguiamo il discorso che si presume causa, il discorso che "non c'è più", il discorso dissipato (ciò che si chiama teorema), il fantasma che non agisce. Questo perché l'epoca non ha nessuna presa sul testo né sul palinsesto né sugli strati né sull'infinito della parola. Non ha nessuna presa sul principio della parola, sull'innegabile della parola, sull'innegabile della vita.

La questione di vita o di morte è la questione da cui procede la serie: la serie lungo il sentiero della notte (sentiero della legge), la serie lungo il sentiero del

giorno (sentiero dell'etica) e, nell'intervallo della serie, il filo del crepuscolo (filo del tempo, filo della clinica). La questione di vita o di morte non è questione seria. "Vita o morte" è una contraddizione insanabile, inconciliabile. Conciliarla vale a trattare "vita o morte" come opposti, come tesi e antitesi. Trattare "vita-morte" come opposti conduce alla sintesi, all'unità degli opposti, alla conciliazione degli opposti, al compromesso sociale e politico, al compromesso fantasmatico, quindi al compromesso algebrico e al compromesso geometrico.

Analizzando l'epoca, lungo il radicalismo islamico, il radicalismo cristiano, il radicalismo ebraico, quindi il radicalismo proprio del discorso occidentale, noi ritroviamo chi aggiorna e offre varianti in più o in meno, colorando, illuminando o oscurando, cercando scintille, con un'accentuazione del modello algebrico o del modello geometrico. Il compromesso tra modello geometrico e modello geometrico è un compromesso speciale. Offre una comunità dilaniante, dilacerante: il volto geometrico della vita penitenziaria. Il compromesso tra modello algebrico e modello algebrico offre la comunità di coloro che sono chiamati, nelle varie forme di radicalismo, gli "uomini pneumatici".

La bilancia dell'orrore ha due facce. Si definisce come doppia bilancia: la bilancia algebrica deve produrre la paura e il terrore, la bilancia geometrica deve produrre lo spavento e il panico. La bilancia dell'orrore serve l'androgino trinitario, che si riscontra nei radicalismi. Si riscontra nel discorso occidentale, negli scritti principali e secondari del discorso occidentale, negli scritti ermetici, negli scritti teosofici, negli scritti ontologici. Ma il discorso occidentale è discorso ermetico, è discorso teosofico – anche se ci sono, poi, indirizzi e specializzazioni sia nel radicalismo cristiano sia nel radicalismo ebraico sia nel radicalismo islamico sia nel radicalismo laicista.

Il principio di conciliazione sociale e politica è il principio che assume la morte come soglia della salvezza, come soglia dell'al di là, come soglia della vera vita spirituale, senza l'abito, senza le spoglie, senza tutto ciò che può rappresentarsi

corruttibile. L'oscillazione è continua non soltanto tra vita e morte ma tra l'alto e il basso, dall'alto verso il basso e, poi, dal basso verso l'alto, sia nella mitologia sia nell'esercizio spirituale del profeta, dell'*imam*, del filosofo, del "muratore".

Vita-morte è ossimoro. Non è il due. Il due non è "due cose", non è vita-morte (a parte che vita e morte non sono cose). Il due non è vita-morte, non è positivo-negativo. Vita-morte, positivo-negativo, alto-basso: tutto ciò viene assunto come antinomia, ma non è antinomia! Né antinomia né antagonismo, perché l'agone non sta nel due. Tutto ciò che viene assunto come antinomia non è il due, non è la relazione.

Il due è originario. La contraddizione del due rilascia l'inconciliabile del due, della relazione. Il due. Numero. *Numerus*, *arithmós*, numero diadico, da cui procedono sia il numero triadico sia la memoria, ovvero l'esperienza quale ricerca o quale impresa, la memoria come struttura, la memoria narrativa.

Vivendo, parlando: il gerundio procede dall'apertura. Quale gerundio senza l'apertura originaria, senza il due? Sarebbe il participio passato, il fatto, il detto, lo scritto. Ma, segnatamente, il fato, segnatamente, la necessità, segnatamente, il fuso di Ananke, cioè l'androgino trinitario.

Sigmund Freud ha tratto le conseguenze di quella che, con il rinascimento, s'instaura – mai sorta prima – come la conversazione, quindi come dispositivo dell'esperienza. Formatosi in ambiente hassidico, Freud s'imbatte nella conversazione, dove in nessun modo può valere il binomio maestro-allievo. Freud inventa la psicanalisi perché non è un rabbi, non può affatto costituirsi come rabbi. In che cosa s'imbatte, con la conversazione? Nel lapsus, nel motto di spirito, nella sbadataggine, nella svista, nell'omissione (*Auslassung*), nella dimenticanza, nel sogno, nel paradosso. Ciò che era stato chiamato prima paradosso era subordinato a un indirizzo semiologico: il paradosso era un grattacapo che si risolveva. Ma il paradosso proprio della struttura chiamata sintassi o della struttura chiamata frase non si risolve e non è un "grattacapo".

Tutto ciò che emerge nella conversazione non segnala un disturbo mentale o biologico: questo è ciò che Freud ha trovato con il suo saggio *Come intendere le afasie* (Spirali 1990), senza cui è impossibile leggere gli scritti di Freud, senza cui anche le nozioni d'inconscio o di Es non hanno nessuna portata. Senza l'afasia sarebbe come dire anche senza *l'infantia* e senza *l'alingua*. Il segreto come segreto di morte non regge, perché il dispositivo chiamato conversazione s'imbatte nel lapsus, nel motto di spirito, nelle sbadataggini, nella svista, nell'omissione, nel sogno, nella dimenticanza, nell'incubo, nel paradosso.

“La morte è padronanza”, scrivono Hegel, Platone, Aristotele, Tommaso: la morte è padronanza, la morte è il padrone assoluto! Il segreto di morte è il segreto di padronanza. Ma questo segreto di morte è il segreto di origine. Questo segreto di morte è l'idea. È il segreto dell'idea e è l'idea di segreto, l'idea segreta, l'idea di origine, l'idea di origine segreta. Questa idea non regge nel lapsus, nell'equivoco, nella sbadataggine, nella svista, nel malinteso. È da curare il lapsus? È da curare il malinteso? È da curare la sbadataggine? Sono da curare la svista o la dimenticanza o il sogno? Sarebbe la cura non come proprietà del tempo, ma come proprietà della morte, la cura di ognuno che sia radicale. La cura del radicale è la cura della morte.

Sull'esperienza originaria, sull'esperienza di parola non ha nessuna presa l'idea segreta, l'idea di origine. Solo l'idea di origine può fondare una logica universale. Anche la distinzione fra essoterico e esoterico si fonda sull'idea di origine. Le cose che stanno nella struttura propria dell'equivoco, nella struttura propria della menzogna dell'uno, nella struttura propria del malinteso – quindi, rispettivamente nella sintassi, nella frase, nel pragma – sono cose che non procedono da una logica universale. Non dimostrano l'azione dell'idea di origine. Sono le cose che procedono, nella loro struttura, nella loro scrittura, secondo la loro particolarità, che non è prestabilita. Secondo la particolarità di queste cose in quella struttura, in quella scrittura. E procedono con una

rivoluzione che non può costituire un ritorno all'idea di origine perché questa idea di origine non ha nessuna presa sull'esperienza, sulla memoria, sulla ricerca, sull'impresa.

Terapia e formazione, arte e cultura, gioco e invenzione: aspetti della struttura, aspetti della memoria, aspetti dell'esperienza. La tecnica e la macchina attengono al fare, sono aspetti del pragma, in cui interviene il tempo. Non sono tecnica e macchina per misurare o per risparmiare il tempo, in funzione di un modello algebrico (postulando la comunicazione per plagio o per contagio) o di un modello geometrico (postulando la comunicazione per infezione o per telepatia). Questi postulati della comunicazione sono i postulati della comunità.

Le cose procedono dal numero diadico secondo il numero triadico, quindi secondo ciò che dissipa ogni coscienza, secondo la dissidenza, secondo l'idioma. Quella che è stata chiamata – come limite della medicina – ora droga ora peste è questa medicina, questa dissidenza secondo cui le cose procedono.

Il numero è la radice. L'abolizione del numero risponde all'idealità: l'idealità del cerchio, dell'unità, dell'androgino trinitario. E stabilisce il valore dell'uomo in misura della sua prossimità maggiore o minore rispetto alla radicalità: gli uomini pneumatici sono radicali; gli altri uomini, chiamati moderati, sono sfortunati, non sono privilegiati, stanno nell'ordine sociale. Il segreto della scrittura non è per loro, è per gli uomini pneumatici. Sono loro i padroni: affrontano la morte, la assumono e si salvano.

Il nome senza più segreto, senza più l'idea di segreto, senza più l'idea agente, è il nome insostanziale, immentale, insoggettivo. È lo zero. La numerazione stessa risalta dalla nominazione. La logica della nominazione è la particolarità della parola, della vita, per ciò dell'esperienza, della scrittura. È la particolarità del viaggio. Per ciò, nessun valore ontologico del nome. Se il nome è senza segreto, non muore. Se il nome muore, allora è il nome del nome. L'idea di morte, l'idea di origine, si fa principio, principio del nome del nome, e principio

ontologico. La disputa fra nominalismo e realismo è una disputa ideologica, cioè ontologica.

La fondazione della vita è il numero. Senza fondo. Nella mitologia indù, in quella mesopotamica, in quella greca, in quella egizia, c'è l'idea di fondo, l'idea di abisso, massa infuocata, incandescente. L'abisso è un'idea divina. È anche una divinità, è un'idea creatrice che crea ogni altra divinità. Crea anche il cielo, la terra, gli astri, l'umanità, gli animali, le piante, il soggetto. L'idea di creazione cosmica.

Ogni purismo è proprio dell'idea, dell'idea pura, idea divina, idea spirituale. L'originalità è questa: l'idea di origine. L'*originario* è senza origine, senza idea di origine, senza originalità.

Il lapsus, l'equivoco, la sintassi: senza più purismo ideologico, ideocratico, ideofanico, ideosofico. Il nome è immortale. L'immortale non è l'*homo immortalis*, di cui l'*homo mortalis* diventi il travestimento fenomenico. È il nome che è immortale. Il padre come nome funzionale è il padre come nome immortale, non il padre come tale. "La donna", "l'uomo" sono evanescenze fantasmatiche. Altra cosa "donna", "uomo". L'immortale è l'equivoco, *qui pro quo*: questo *pro* tiene il *qui* nella funzione. Sta qui l'accesso, l'accesso della parola.

Freud chiama *Verdrängung* (rimozione) e *Verwerfung* (forclusione) l'accesso: nessun accesso diretto, cioè nessuna conoscenza. La conoscenza come accesso diretto, attraverso la visione, la contemplazione, la specularità, lo specchiamento, l'autospecchiamento, non c'è più. L'accesso diretto al bene, a Dio, all'uno, al bello, al piacere, alla felicità, cioè la conoscenza, non c'è più. L'accesso diretto si postula per rivelazione e per osservazione. L'accesso diretto è dato dal segreto di morte. Quello che, a torto, viene chiamato martirio, nell'islam – *shahid* è il "martire" – rappresenta e significa questo accesso diretto. L'accesso diretto: quindi, avere, essere. L'accesso diretto è quello che presume l'*imam*. L'accesso diretto al segreto d'origine è l'accesso diretto all'origine, a Dio, al bene, ma anche

al senso, al sapere e alla verità. Ciò che è postulato come reale è il segreto. Il senso reale, per *l'imam*, è il senso spirituale, il sapere reale è il sapere spirituale e la verità reale è la verità spirituale, ovvero il senso, il sapere e la verità come cause finali, come ideali.

L'uno, lo zero, l'Altro: la memoria come struttura. Parlando: secondo la dimensione (materia, linguaggio, sembianza). La struttura è materiale, non è immanente o trascendente. L'immanenza o la trascendenza presuppongono il riferimento all'essere, il riferimento alla morte, il riferimento all'origine, il riferimento al segreto, al segreto d'origine, e, quindi, al ritorno. La struttura materiale è struttura senza soluzione, non ha bisogno di salvarsi. La memoria non ha bisogno di salvarsi. L'esperienza non ha bisogno di salvarsi. Così la ricerca. Così l'impresa. La struttura s'instaura secondo la dimensione di materia.

*Mimesis, imago, imitatio*, identificazione. L'equivoco e il lapsus non significano né il precipizio né la caduta bensì "inducono" il punto di precipizio e il punto di caduta. Nella mitologia, nella gnosi, invece, significano, rappresentano, sono conseguenze della caduta o del precipizio rispetto all'idea di origine, che stava in un luogo. Quindi, caduta o precipizio, anche rispetto al luogo di origine, al luogo dell'idea, idea di origine, idea di uno, idea di bene, idea di bello.

La struttura secondo la dimensione di linguaggio non è la struttura che esige il movimento e l'arte del movimento. La struttura come ricerca, chiamata sintassi, che esige il movimento e l'arte del movimento, non è la struttura secondo la dimensione di linguaggio, bensì la struttura secondo la dimensione di sembianza. La *vestis*, inindossabile, è la proprietà della sembianza, proprietà della struttura e della scrittura della sembianza, proprietà del *modus* di scrittura della sembianza. Anche del *modus* dell'anatomia della sembianza, cioè del tempo nella dimensione di sembianza. La *vestis* è proprietà anche della moda. *Vestis*, secondo la funzione, è controinvestimento (sulla funzione d'inibizione), surinvestimento (sulla funzione di esibizione) e investimento (sulla funzione di

Altro nella dimensione di sembianza). Con la *vestis* non può stabilirsi nessuna investitura. Una *vestis* senza presentazione, senza presenza. Nessuno può presentarsi nelle vesti di nessuno. Chi si presenta nelle vesti di Apollo è Arlecchino. Chi si presenta nelle vesti di Dioniso è Pulcinella. E chi si presenta nelle vesti di Odisseo è Pinocchio.

La questione cruciale non risponde all'asserzione, attribuita a Cristo, che "ognuno porta la sua croce". La questione cruciale è questione nodale. Anche il nodo cruciale è il modo del due.

La gnosi crea Dio, l'umanità, gli angeli, i diavoli, l'abisso, la luce, il corpo e la materia. E la gnosi diventa l'idea – in tutto il suo segreto e in tutta la sua agenzia – che viene assunta da una comunità. E l'orrore è il primo frutto della gnosi. Questo frutto si produce tramite la bilancia. La bilancia della gnosi è la bilancia standard, il bilancio standard, la bilancia dell'orrore, la bilancia della gnosi. L'idea che forgia la gnosi è l'idea standard, è l'idealità standard.

Standard: il canone, il canone ontologico. Il canone è lo standard di cui si avvale ogni ideologia tanto della guerra quanto della burocrazia, lo standard di cui si avvale ogni deontologia. I principi standard. I concetti standard. I criteri standard. La filiazione standard. Lo standard non tollera la generazione né l'ingegno né l'ingegneria né l'industria della parola. Non ammette la struttura dell'Altro. Lo standard ammette il soggetto della castrazione, il luogo dell'ipocrisia, cioè il luogo dell'effettualità della sintassi, come responsabilità della legge della parola. Ma il soggetto della castrazione, il soggetto del luogo dell'ipocrisia postula l'ipocrisia morale, sociale e politica. Postula non già la truffa della legge ma il monopolio della truffa a opera del principio del nome del nome. Lo standard, nella sua idealità, postula il soggetto della mancanza e il luogo della menzogna propria della divisione dell'uno dall'uno. La menzogna è proprietà dell'uno per la sua differenza dall'uno.

Lo standard è la stessa idea di origine, l'idea di cerchio. Seguire lo standard è seguire l'idea di origine. La standardizzazione richiede la conformità all'idea di origine, il ritorno all'idea di origine. Richiede l'equazione ontologica.

Scriva Louis Trolle Hjelmslev: "La neutralizzazione positiva della contraddizione vale da mediazione farmaceutica nella pratica significativa". La Scuola di Copenhagen è la scuola di glossematica. La sua parola d'ordine è: conciliare per medicare, unire per salvare, neutralizzare gli opposti, gli antagonismi, per medicalizzare, per significare, per la valorizzazione ontologica. La valorizzazione ontologica è la conformità di ogni cosa ai valori standard, ai valori d'origine.

L'idea di bene come idea di calma, l'idea di equazione, l'idea irenica, l'idea di bello e di bene. "Il bene e il bello" è un'endiadi. Se l'idea si fa soggetto, è *kalós kai agathós*. Ma già l'idea è *kalón kai agathón*. E Kant o Schiller o Edmund Burke (1729-1797) incominciano a chiedersi del "sublime". Il bello, il sublime. Il bello, così, non basta: perché sia buono, perché sia sussunto nel bene, deve costituirsi nel sublime. Kant e, poi, Schiller si affidano all'etimologia, anzi la creano. L'etimologia è ideologia. È una forma di radicalismo. L'etimologia è senza l'etimo, senza la radice.

In luogo della radice, in luogo del numero, dell'idioma, della dissidenza, stanno tre livelli del sublime: il sublime come *limen*, frontiera (confondendo la frontiera con il limite), il sublime come *limes*, limite, e il sublime come *limus*, fango. I primi due livelli, la frontiera e il limite, con l'idea della fine del tempo, diventano due linee: la linea di frontiera e la linea di confine. Ma, siccome il primo livello, *limen*, viene stabilito in alto, come soglia o architrave, il secondo livello, *limes*, viene stabilito come il livello di mezzo, e il terzo livello, *limus*, fango, viene stabilito in basso, allora il sublime è ciò che consente la catabasi e l'anabasi, discendere e salire. Discendere dove? Qual è il piacere del sublime? Il

piacere del fondo, il piacere della morte. È il gusto della morte. Il sublime, cioè, diviene la punta dell'orrido. Perché è già il bello che è assunto.

Platone dà molte gradazioni, molti livelli del bello, fino al bello spirituale. Ma quello che piace è il bello spirituale! E, allora, gli altri piaceri sono da dimenticare, sono segni di degradazione.

L'idea di sublime che ha Kant: il sublime è il bello perché buono. Schiller scrive quattro saggi intorno al sublime: *Del sublime* (1793), *Sul patetico* (1793), *Lettere sull'educazione estetica dell'uomo* (1795), *Sul sublime* (1801). Schiller cerca di ricompattare la frantumazione tra bello e sublime. E spiega:

Il tratto distintivo dell'umanità è la volontà, e la ragione stessa non è altro che la sua eterna regola. L'intera natura agisce in modo razionale; la prerogativa dell'uomo risiede unicamente nell'agire razionalmente con coscienza e volontà. Tutte le altre cose devono; l'uomo è l'essere che vuole. (*Sul sublime*)

Questa è la facoltà dell'uomo. Che cosa vuole l'uomo? Vuole il bello? Deve passare, prima, dal sublime, oppure deve compiere un esercizio spirituale: passare dall'orrido al sublime, passare dalla morte. Ciò che importa, per Schiller e per Kant, è la destinazione soprasensibile dell'uomo. Kant: "Virtù e felicità insieme costituiscono, in una persona, il possesso del sommo bene" (*Critica della ragione pratica*, 1788). È l'accesso diretto al bene. La conoscenza è questa. È questa la beatitudine.

La perfetta adeguatezza della volontà alla legge morale è la santità; una perfezione di cui nessun essere razionale del mondo sensibile è capace, in nessun momento della sua esistenza [...], essa potrà trovarsi solo in un processo *ad infinitum*. (*id.*)

L'accesso diretto è l'accesso diretto al bene, all'idea di bene, a Dio. Per Hegel, poi, tutto questo, nella terza fase, nel terzo *status*, nella terza età, nella fase finale, è l'accesso diretto al sapere assoluto. Hegel rivendica la vera conoscenza, la gnosi, anche nella forma del sapere assoluto. L'uomo ha un accesso diretto con la

rivelazione, con cui coglie l'unità e la totalità del sistema. Un sistema gnostico. Un sistema chiuso. Un sistema che si struttura e si realizza nell'immanenza. Il processo salvifico include nella sua dialettica la morte di Dio e la sua resurrezione. Conformemente all'idealità. E nel ritorno all'idealità. Il sistema ideale illumina tutto. La sua luce assegna alle cose e agli eventi il senso nascosto, il sapere nascosto, la verità nascosta, cioè il senso vero e reale, il sapere vero e reale, la verità vera e reale, quindi il senso, il sapere e la verità spirituali. Lo schema ideale è gnostico da Cartesio a Heidegger, tra un soggetto pensante, volente e una realtà estesa che assume il valore della purezza, che vale purificandosi.

Il discorso occidentale è il discorso gnostico. L'equivoco, il malinteso, la menzogna dell'uno differente dall'uno: tutto questo nella gnosi si chiama alienazione. L'idea esce da sé e ritorna a sé. In quanto esce da sé, l'idea si fa Dio, si fa soggetto, si fa anche soggetto della psichiatria (quindi è alienazione anche in questa accezione), ma, poi, deve ritornare a sé. La pratica psichiatrica e la pratica psicoterapeutica stanno qui. La cura è questa: il soggetto deve tornare a sé, alla coscienza di sé. Deve prendere coscienza.

L'uomo, dice Hegel, mentre esce da sé è la coscienza infelice, soffre una lacerazione, sta male, ma, poi, deve ritornare a sé. E, allora, deve essere il pastore. Questo il grande messaggio di Heidegger, il messaggio dei nomadi, che girano con il gregge: l'uomo con il gregge, l'uomo pastore.

Leggiamo anche l'islam: l'uomo pastore, le tribù nomadi. Anche gli ebrei erano nomadi e come nomadi dalla Mesopotamia arrivano in Palestina. In Palestina abitano altre tribù. Gli ebrei erano pastori. O pescatori: per chi? Per l'uomo pesce, per il Dio pesce. Anche negli stemmi dei Merovingi è disegnato il pesce. Cristo agnello e Cristo pastore. Cristo pesce e Cristo pescatore.

Eugenio Montale, nella poesia *Iride*, (in *La bufera e altro*, 1956) evoca "il Volto insanguinato sul sudario" e si definisce "povero nestoriano smarrito".

Timoteo era *katholikós*, primate della chiesa nestoriana a Baghdad sotto i califfi Abbasidi (VIII secolo). Egli incontra il califfo al-Mahdi (che regnò dal 775 al 785). E qui arriva, in una leggendaria conversazione, la parabola della perla.

Se di notte, in una casa buia, cade una perla preziosa, tutti cercheranno di raccoglierla, ma a uno solo toccherà. Gli altri stringeranno chi un pezzo di vetro, chi una pietruzza o un grumo di terra, ma tutti saranno felici e orgogliosi e si sentiranno ognuno il vero possessore della perla.

Tra il Khorasan (oggi Iran orientale e Afghanistan) e la Transoxiana (oggi Uzbekistan e Kazakistan) correvano le carovane. Era una strada percorsa dalla narrazione cristiana. Un inno nestoriano dice: “Viaggiate ben cinti, come i mercanti, per farmi guadagnare il mondo”. L’evangelizzazione vale un’operazione commerciale.

I massacri cristiani: la notte di san Bartolomeo, il massacro dei sassoni di Carlo Magno, il massacro dei catari sotto Innocenzo III. E già la spada di Costantino.

I nestoriani non hanno mai fondato uno stato cristiano. Erano cristiani sotto lo stato. Hanno vissuto con l’islam per sette secoli, poi, sono stati travolti dall’islam, tranne i copti, in Egitto. La decimazione dei cristiani d’Oriente avvenne in un secolo e mezzo: l’invasione mongola, il turco Tamerlano (1320-1405). Poi arrivano anche la peste del 1348-1350 e l’avanzata di una piccola glaciazione.

L’islam, la sua cultura, la sua grande cultura! Che cultura è? È nel Corano? È la cultura della tradizione islamica? No. È la cultura *dhimmi*. Il più antico libro scientifico nella lingua dell’islam è un trattato di medicina scritto a Alessandria d’Egitto da un prete cristiano siriano e tradotto in arabo da un medico ebreo persiano. E un “capolavoro assoluto dell’arte islamica”, qual è? La Cupola della Roccia a Gerusalemme. Il califfo Abd al-Malik (646-705) dà l’ordine di costruirla (691). Ma a chi dà questo ordine? Ai fedeli di Maometto? No, a maestranze e a architetti bizantini. È per questo che la cupola somiglia alla chiesa del Santo Sepolcro. Gli esempi, in questa direzione, sono numerosi.

Quando, nel 529, Giustiniano (482-565) brandisce la spada di Costantino, chiude l'Accademia ateniese dei filosofi e confisca i loro beni, alcuni partono e vanno in Iran. Nello stesso anno 529, Benedetto da Norcia (480-547) fonda il monastero di Montecassino. Pure nel 529, lo scienziato e filosofo bizantino Giovanni Filopono (490-570) scrive *De aeternitate mundi* contro Proclo. Gli islamici hanno gli scritti della filosofia greca, della medicina greca. Ippocrate, Galeno, Platone, Aristotele, Plotino, Filone. È la cultura *dhimmi*. Gli arabi hanno inventato i numeri? I numeri cosiddetti arabi sono arabi? È la numerazione indù. Anche il famoso Thabit ibn Qurra (826-901), noto come astronomo e matematico islamico, in effetti apparteneva alla setta sabiana, una società pagana che adorava le stelle. Così anche l'astronomo e matematico persiano al-Biruni (973-1048), noto per avere scoperto che la terra ruota intorno al proprio asse, dichiarava, invece, di avere appreso questo da Brahmagupta (598-668) e da altri astronomi indiani. Contabili, architetti, astrologi, banchieri, dottori, mercanti, filosofi, scienziati, scrivani, insegnanti: erano di cultura islamica? Gli scritti greci sono stati tradotti in arabo o curati da un cristiano nestoriano, Hunayn ibn Ishaq (808-873), noto con il nome latino di Iohannitius.

Il nodo trinitario: il nodo di Iside, il nodo di Buddha, il nodo delle *Upanishad*, il nodo cinese. Abbiamo esplorato il nodo di Salomone. Platone: il fuso, con i suoi raggi, con i suoi cerchi, quindi come nodo, come nodo trinitario. Il fuso di Ananke. E Platone prescrive di controllare i vincoli, le catene, i legami che tengono l'uomo avvinto attraverso le passioni e gli istinti, e che sono un pericolo per l'uomo. Il Corano si riferisce anche alla pratica dei nodi usata dalle streghe per i sortilegi. E fra i nodi, per gli arabi, il nodo alla barba vale contro il malocchio. Oppure, il nodo che il pastore, in procinto di partire per un viaggio, fa legando due rami a un albero: tale usanza viene chiamata "Matrimonio di rami". Il viaggiatore esige di ritrovare, al ritorno, i due rami come lui li ha messi, a segno che la moglie gli è stata fedele. Nell'impero Inca la scrittura era basata sui

nodi: un sistema mnemotecnico. Ma anche nella psicoterapia: bisogna sbrogliare i nodi mentali, psichici.

La mano di Fatima (figlia di Maometto) per l'islam, la mano di Myriam (sorella di Mosè e Aronne) per gli ebrei, con la punta delle dita rivolte verso l'alto.

Allah è il nodo trinitario. Indaghiamo l'androgino trinitario, nei vari tipi di gnosi islamica, ismaelitica, teosofica, laicista. Ma anche la croce dell'islam. I fedeli islamici sono crociati, si attengono alla croce islamica, rispettano, adorano la croce islamica. L'anima, la psiche, la materia e il cuore. Orizzontale e verticale. La svastica è la croce che fa cerchio e che fa quadrato.

Verticalità e orizzontalità: la croce islamica. Specularità e riflessione: tutto torna, tutto si dimostra perfetto. La svastica ricorre nella calligrafia. L'idealità è rivelata e confermata nella Sura XCVI: Allah ha insegnato la scrittura. L'androgino: la croce, il nodo trinitario, in perfetta quadratura, in perfetta circolarità. La penna è la luce: essa ha registrato nella Tavola Custodita (il modello ideale di tutte le scritture) gli atti delle creature fino al Giudizio universale. *Nun* è il grafema ideale (semicirconferenza con il punto al centro), l'atto creativo, l'Alfa e l'Omega, il mistero della creazione. La lettera ha un valore teofanico. Scrittura cufica, calligrafia araba. La svastica, anche rettangolare. Le croci uncinata cufiche. Allah ama la svastica per manifestarsi. La si trova ovunque: sugli oggetti quotidiani, sugli scrittoi delle cancellerie, nelle moschee, sul capopagina del Corano. Il creato conferma il creatore nell'atto calligrafico, atto di origine, atto ideale. Grammatosofia.

La rosa di Baghdad: i tre cerchi, i nomi di Allah, l'unicità, l'unità. La rosa, il sangue di Maometto. Sa'di (1184-1291) scrive il *Roseto (Golestàn)*, il giardino delle rose, luogo della contemplazione ideale. Il *Golestàn* è libro fondamentale della mitologia islamica.

Le rose erano i fiori d'Iside, i fiori della purezza. Il culto delle rose è il culto della purezza nella mitologia greca e romana. La simbologia alchimistica islamica assume anche il pavone con la sua ruota e con la sua croce. L'androgino triadico è cosmico.

La legge del contrappasso è la versione penale e penitenziaria della legge del taglione come legge della vendetta. L'infedele è un persecutore: deve essere ucciso, o soggiogato se accetta la *dhimmi*, il regime penitenziario, il regime fiscale. Leggete la Sura II, 194:

Mese sacro per mese sacro e per ogni cosa proibita un contrappasso. Aggredite coloro che vi aggrediscono. Temete Allah e sappiate che Allah è con coloro che lo temono.

Il soldato di Allah viene lautamente ricompensato:

Preparate, contro di loro, tutte le forze che potrete [raccolgere] e i cavalli addestrati, per terrorizzare il nemico di Allah e il vostro e altri ancora che voi non conoscete, ma che Allah conosce. Tutto quello che spenderete per la causa di Allah vi sarà restituito e non sarete danneggiati. (Sura VIII, 60)

Coloro che invece hanno creduto e operato il bene, presto li faremo entrare nei Giardini dove scorrono i ruscelli e in cui rimarranno immortali in perpetuo, avranno spose purissime, e li introdurremo nell'ombra che rinfresca. (Sura IV, 57)

E le settantadue vergini sono sensuali, voluttuose, belle, pure, trasparenti. *Hadith* del *Sahih* di al-Bukhari (810-870) e del *Sahih* di Muslim (817-870): "Il midollo delle ossa delle loro gambe sarà visibile attraverso le ossa e la carne [...]". "I credenti le visiteranno e godranno di loro". Secondo la loro voglia e a loro piacimento.

Jalal al-Din al-Suyuti (1445-1505), giurista e mistico egiziano di origine persiana, scrive delle vergini perenni che tutte avranno "vagine appetenti"; e scrive degli eletti che avranno un'"erezione eterna". Ognuno di loro avrà la forza

sessuale di cento uomini. La donna avrà in paradiso un solo marito e ne sarà soddisfatta.

Allah stipula un contratto commerciale: la vita e i beni del credente in cambio di un posto al sole, cioè di un posto in paradiso (Sura IX, 111):

Allah ha comprato dai credenti le loro persone e i loro beni [dando] in cambio il Giardino, [poiché] combattono sul sentiero di Allah, uccidono e sono uccisi. Promessa autentica per Lui vincolante, presente nella Torah, nel Vangelo e nel Corano. Chi, più di Allah, rispetta i patti? Rallegratevi del baratto che avete fatto. Questo è il successo più grande.

Affare fatto. Trionfo. Apoteosi di Allah confermata dall'apoteosi del soldato. Sulla terra hanno diritto di dimora soltanto *l'homo islamicus* e il suo soggiogato, rispettoso e pagatore, *l'homo dhimmitus*.

Il diavolo assolve a una missione per conto di Allah: insidie, travimenti, depistaggi, cattivi consigli, inganni, tentazioni sotto la forma di promesse o di minacce, ideali ipoteche sull'avvenire, induzione in errore, istigazione al male, al peccato, all'impurità.

Il diavolo: Iblis, Shaytan, il demone, il capo degli spiriti del male. Tre colonne rappresentano Shaytan, nella zona della Aqaba della Mecca: viene lapidato in funzione esorcistica durante la cerimonia. Shaytan, il lapidato: il sussurratore.

*Jinn* è il demone che "si nasconde", che "si occulta", forse il genio, demone anfibologico, spesso cattivo, a volte buono, come il genio della lampada di Aladino. Gli uomini sono creature della terra, gli angeli sono creature della luce, i *jinn* sono creature del fuoco. "*Jinn*": spirito. Salomone ne domina molti. Alcuni servono Allah, altri no. Prendono la forma di struzzo. Dalila ne cavalca uno e tradisce Sansone. Chi è attaccato alla *Ummah* non teme Shaytan. Il sapiente, più che molti asceti, non ha da temere Shaytan.

A Shaytan Allah dice: "Seduci con la tua voce quelli che potrai" (Sura XVII, 64). Il musulmano deve credere in Allah, in Iblis, in Shaytan, nei *jinn*. I *jinn*

possono assumere forme umane o animali, per esempio cane nero, gatto nero. Il decreto divino del bene e del male fonda il soggetto dell'islam. *Hadith* di Gabriele (versione del califfo Omar Ibn al-Khattab, 589 ca - 644):

Che tu creda in Allah, nei Suoi Angeli, nei Suoi Libri, nei Suoi Messaggeri e nell'Ultimo giorno, e che tu creda nel decreto divino, sia nel bene sia nel male.

La statalità islamica è definita dalla *shari'ah*, sul principio di unità e di unicità, sul principio spirituale e politico della comunità organizzata e governata. La *shari'ah*, religione legislativa, insieme con la *haqiqat*, religione mistica, è il canone islamico, il disegno ideale di tutti i codici, di tutte le scritture, di tutti i registri, di tutti i criteri sociali, morali, politici, il disegno ideale degli imperativi divini, il disegno ideale della *carachteristica* islamica, il canone del soggetto comunitario, il canone dell'*homo islamicus*.

La gnosi si avvale della *shari'ah* e della *haqiqat*, della religione legislativa e della religione mistica e ermetica, del principio dell'ordine sociale e politico e del principio dell'ordine spirituale. L'*homo islamicus* si muove tra il senso, il sapere e la verità comuni e manifesti e il senso, il sapere e la verità latenti, spirituali, veri e reali. La *shari'ah*, insieme con la *haqiqat*, forma il canone dell'islam.

I segreti sono ricevuti, assunti e custoditi da chi è degno, dal vero erede della conoscenza. La vita di chi è degno si protrae nei secoli. L'uomo pneumatico si conosce e si contempla. I segreti non sono fenomenici, sono la trasparenza, luminosa, solare. Teofania purificale. Antropofania. Senza più le vesti dell'animalità. L'eroticismo cosmico trionfa nella luce, dopo la discesa notturna e la pura ascensione diurna.

La volontà di bene è la volontà politica: il sistema politico è sistema morale. Nella sintesi suprema di tutti gli opposti. A tale sintesi Marx ha dato il massimo contributo, nel totale realismo politico, cioè nell'algebrismo ideale, nel luogo di origine della rivoluzione totale, nell'utopia come luogo della soluzione finale.

Lenin, durante il colpo di stato di ottobre, può, volontaristicamente e soggettivisticamente, affermare: “Morale è ciò che serve per il successo della rivoluzione proletaria”. La rosa del finalismo è la rosa stessa della rivoluzione circolare.

Autoosservazione, autocoscienza, autoconoscenza: catabasi nei recessi più profondi, nascosti, oscuri, segreti e anabasi. Il nodo cruciale gnostico dell’islam è illuminista, fra immanenza e trascendenza, dall’anamnesi alla rivelazione. Nello stadio ultimo, Maometto è tanto colmo di luce da non fare ombra. La luce senza ombra è la luce senza più contraddizione, la luce che dimostra la conciliazione cosmica, la luce del soggetto spirituale. Il versetto della luce risplende così: “Allah è la luce dei cieli e della terra. È luce su luce. E alla sua luce Allah guida chi vuole” (Sura XXIV, 35). L’essere. Volontà di bene, volontà di luce. In tutto il suo potere magico e ipnotico.

Tecnica e macchina sono assunte dalla gnosi islamica. Rendono un servizio spirituale e circolare alla tecnologia e alla meccanologia, alla mnemotecnica e alla mnemomacchina di natura gnostica, ideofanica, ideogonica e ideosofica. Mantengono il segreto del senso, del sapere e della verità, come del godimento, della ripetizione e del riso. Il risultato è severamente spirituale.

Le sure della Mecca esaltano spesso la morte e la resurrezione. Sura III, 185: “Ogni anima gusterà la morte”. L’immortalità dell’anima dipende dalla volontà di Allah, ovvero risponde a una necessità ontologica. Il “desiderio fisico” muore. Come “sperimentare l’eternità in questa vita”? Un *hadith* mistico propone di “svanire in Allah” attraverso la morte interrompendo il tempo creato: “Morite ancora prima che la morte vi colga”. La via del “martirio” glorioso è tracciata. La morte è funzionale all’economia della salvezza. Jalal al-Din Rumi (1207-1273), teologo e poeta persiano, fondatore della confraternita dei dervisci rotanti, nel suo Corano in lingua persiana, *Masnavi spirituale*, scrive:

Guarda! Sono morto da pietra e sono germinato come pianta, sono morto da pianta e mi sono trasformato in animale, sono morto da animale e mi sono trasformato in un uomo. Di che temo dunque se con la morte non posso mai trasformarmi in qualcosa di inferiore? Di nuovo, quando sarò morto come uomo, mi saranno date ali da angelo, ma

anche come angelo dovrò essere sacrificato, dovrò diventare ciò che non comprendo, un alito divino.

Il bambino nasce buono, senza peccato, senza colpa. Ma un istinto psichico lo trae al male. Secondo al-Ghazali (1058-1111), teologo, filosofo e mistico persiano, non può farcela da solo. Ha bisogno dell'iniziazione gnostica. La rivelazione serve la conoscenza. La Bibbia e i Vangeli hanno tradito la rivelazione, per via di tutte le aggiunte di mano dell'uomo. Vale la rivelazione pura. Vale l'ideofania. Vale l'idea pura che si rivela, si manifesta, si conosce. Specularità naturale tra Allah e la rivelazione, tra l'idea e la sua apocalisse. Allah, pur riservando il segreto, tiene conto, con il Corano, dei destinatari, della loro vita nel deserto, della loro mentalità. E Maometto dà questo ordine a uno dei suoi compagni: "Con la gente parla in modo che le loro capacità spirituali ti vengano dietro".

Ibn Tufayl (noto con il nome di Abubacer Aben Tofail, 1105-1185), teologo e filosofo arabo, vissuto nella Spagna islamica, rispetta i suoi maestri, Aristotele e Avicenna, e è maestro di al-Bitruji (morto nel 1204) e di Averroè (1126-1198). Scrive molte opere di astronomia e di medicina. A noi è arrivata l'*Epistola di Hayy Ibn Yaqzan*, tradotta dall'arabo in ebraico nel XIV secolo, poi in latino (dalla versione in ebraico) da Pico della Mirandola nel 1492; poi a Oxford (1671), dall'arabo in latino con il titolo *Philosophus autodidacticus*, subito tradotto ancora in olandese (1672) e più tardi in inglese (1708). È il primo romanzo fantastico arabo, d'immensa diffusione e di enormi ripercussioni specialmente nell'ideologia britannica.

È un'iniziazione ermetica, alchemica, teosofica, mistica, sotto il principio dell'accesso diretto alla verità attraverso l'osservazione e la rivelazione, con una procedura di creazione del soggetto come soggetto dell'episteme, della conoscenza. Il soggetto accede alla conoscenza, non ne dispone già, è disposto naturalmente alla conoscenza. Non ha le idee innate, idee d'origine, ma accede a tali idee. Sicché anche il fondamento di John Locke, di Thomas Hobbes, di Isaac Newton, di Gottfried Leibniz, di Immanuel Kant, come pure dello scrittore

Daniel Defoe (cfr. il romanzo *Robinson Crusoe*, 1718), del chimico, fisico e filosofo irlandese Robert Boyle (1627-1691), è naturalista, cioè mistico.

Ma il paradiso come giardino del tempo non sta in alto, non costituisce il superno, in antitesi all'inferno. Alto-basso, l'ossimoro, modo dell'apertura intellettuale, modo del cielo. Il labirinto e il giardino del tempo sono propri del viaggio, che procede dal cielo, dal due. Non sono celesti. L'esperienza, la scrittura, il piacere non sono celesti, non stanno in un regime penitenziario.

Il viaggio procede dal due in direzione della cifra, e non già verso l'alto o verso il basso. Per ciò il viaggio non è circolare né spirituale, ma cifrale.

*Milano, 16 luglio 2016*